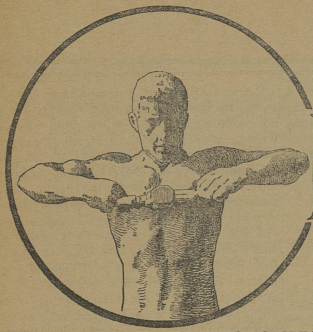




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

L'esito delle Elezioni legislative

A giudicare dai risultati del primo scrutinio, si ha l'impressione che le elezioni furono assolutamente sfavorevoli al ministero ed alla politica giolittiana.

E' avvenuto quello che non era difficile prevedere avvenisse: l'estrema rinforzata, specie nel nucleo socialista, e rinforzato pure il perfetto opposto, il manipolo schiettamente ed apertamente clericale. Il prete non dà nulla per nulla. Quei conservatori che del prete mendicarono l'appoggio, credendolo disinteressato, sanno ormai che cosa hanno ottenuto.

Con la testa rotta andarono di preferenza quei deputati che, pur essendo fedelissimi a Giolitti, o non si erano ancora purgati abbastanza dalla macchia originale antivaticana, o rappresentavano la tradizione anticlericale e non crederono di scendere al più osceno baratto col nemico di ieri e di oggi: quei Villa, quei Gorio, quei Tecchio, quei Quistinì e simili.

Tali i caratteri preminenti del risultato elettorale di domenica scorsa: e giova credere che siffatti caratteri verranno anche più accentuati dalle elezioni di ballottaggio.

Ma forse, più che dal computo materiale dei collegi conquistati e conquistabili dai partiti estremi, si dovrà, per vedere quanto disti la volontà del paese dalla mortifera politica del governo, prendere per termine di raffronto il numero dei voti dati contro il governo e contro i conservatori.

Si sa anche troppo come il successo meramente materiale, dovuto spesso ad una lieve differenza di voti, sia strappato. Ragion per cui noi, pur nel compiacimento di vedere nella nuova Camera un'Estrema più numerosa e più agguerrita, salutiamo l'avvenimento più come il principio del compiersi di grandi cose, che non una cosa grande in sé e per sé.

In termini più semplici la democrazia in genere e la democrazia socialista in specie hanno fatto in paese dei grandi passi; esse sono peraltro compresse e impedita nella loro esplicazione naturale dalle male arti del governo e dagli antiquati inceppamenti legali d'ogni specie.

Pare dunque a noi che compito naturale della nuova Estrema debba essere quello di profittare della cresciuta potenza per battere furiosamente in breccia questo governo e quegli altri che volessero imitarlo, mirando diritto alle profonde riforme di carattere politico.

Senza queste riforme il paese può vegetare più o meno bene, ma non vivere; e noi vogliamo invece che viva. Vogliamo spezzata la cerchia di ferro entro cui si comprimono gli slanci del proletariato; vogliamo che alla frode, alla violenza ed alla corruzione onde troppi mandati vengono carpiati al popolo, subentri il diritto largo, pieno, intero, il quale solo può rinnovare dalle fondamenta la nostra vita pubblica.

Peggio per i liberali se per tema di morire si suicidano con l'aiuto del prete. Venga questo nuovo novello paladino dell'ordine e della conservazione sociale a respingere il proletariato nell'assalto contro la rocca del privilegio borghese, venga venga, noi non lo temiamo: lo irridiamo e ce ne facciamo beffa.

La Redazione.

Alcune osservazioni sulla tattica sindacale

Sindacalismo evoluzionista e sindacalismo rivoluzionario.

Rispondendo ad un avversario che vorrebbe tracciare la direttiva del sindacalismo nel senso di un'opposizione sistematica alla politica padronale, l'Hugger, nel *Metalurgista* di Berna (N. del 5 dicembre) dice, in sostanza:

« Quando si tratta di giudicare il valore di un metodo, l'efficacia di questa o quella azione, cerchiamo innanzi tutto di renderci conto dei punti deboli dell'avversario, delle forze a nostra disposizione, e, ad azione compiuta, del rapporto tra i sacrifici fatti ed i risultati ottenuti. E' l'insieme di costesti fattori che deve determinare il nostro giudizio.

« Sarebbe, d'altronde, impossibile prendere per unica norma il contrapposto del parere padronale, anche e specialmente perché quel parere varia di continuo.

« Vi sono padroni apertamente favorevoli agli sforzi delle Organizzazioni per il miglioramento della vita operaia, mentre altri fanno il possibile per neutralizzare tali sforzi.

« Certi padroni, dichiaratisi in pubblico favorevoli alle riforme invocate dagli operai, cingono spietatamente (e l'Hugger cita diversi nomi in appoggio alle sue affermazioni) gli operai organizzati delle loro officine.

« Esistono padroni pronti a trattare con un Sindacato locale ed avversari a qualunque trattativa con rappresentanti della Federazione centrale; padroni che intorno ad ogni grande questione operaia mutano radicalmente il loro pensiero da un giorno all'altro. E' facile scorgere, esaminando la storia delle Commissioni operaie, dei contratti collettivi, delle istituzioni di soccorso operaio, ecc., ecc., che i padroni hanno, rispetto alle varie rivendicazioni, opinioni mutevoli a seconda della località, dell'industria e, soprattutto, della forza dell'Organizzazione ove si affermano.

« I fatti addotti dai cosiddetti sindacalisti rivoluzionari a conforto delle loro opinioni provano semplicemente che gli uomini di governo non temono i piccoli gruppi locali, senza forza né influenza, ma bensì le potenti federazioni centrali.

« Laddove manca qualunque organizzazione, imprenditori e governi lasciano tranquillamente gli operai morire di fame. Innanzi ai piccoli gruppi, impotenti di per sé e dilanianti fra di loro, i padroni constatacono con gioia il punto-loto dalle dissonanze degli avversari alla loro tirannia.

« Quando, tralasciando le teorie astratte, i lavoratori cominciano a tradurre in atti, devono pur tener conto delle condizioni della realtà: l'azione diretta, il sabotaggio, lo sciopero generale, ecc., sono mezzi efficaci se si ha realmente la forza di sopportare la reazione provocata dal loro impiego: se no, no. E finché di questa forza non possa realmente disporre l'organizzazione operaia, l'impiego dei metodi cosiddetti rivoluzionari non può non provocare ovunque i disastrosi risultati già osservati in Francia, in Italia ed in Olanda, dappertutto insomma dove essi metodi sono sacri ancora agli operai organizzati. E se neanche all'altro sindacalismo, in onore specialmente nei paesi anglo-sassoni, non sempre e nemmeno spesso, arride la vittoria, si deve pure riconoscere che mai, in nessun caso, è riuscito al rivoluzionismo ottenere un successo di qualche importanza.

« Concludendo, l'Hugger rammenta che non può esistere una tattica ortodossa, che i diversi mezzi escogitati dagli operai possono, a volta a volta, e secondo le diversissime circostanze della lotta, apparire opportuni; che intanto il sindacalismo evoluzionista e non rivoluzionario si dimostra il più efficace, per il fatto che gli operai che lo hanno adottato, in Inghilterra, in Germania ed in Scandinavia, hanno potuto gio-

varsi perfino delle loro sconfitte; e che, in fine, piuttosto che fare, a suon di paroloni, una continua propaganda di odio, sarebbe meglio adoperarsi per unire i lavoratori ed esaminare i fatti, non dal punto di vista degli interessi borghesi, ma riguardo alla situazione e agli interessi della classe operaia ».

La ripresa della Legge sugli infortuni

Stando a quanto riferiscono alcuni giornali, il ministro Cocco-Ortu sarebbe intenzionato di ripresentare subito al Parlamento un nuovo progetto di modifica alla legge infortuni.

Non conosciamo il nuovo pensiero del ministro a tale riguardo, ma abbiamo ragioni di dubitare che un uomo possa, a breve distanza di tempo, modificare radicalmente la propria opinione.

L'on. Cocco è quel tale ministro che da alcun tempo in qua bistratta le leggi sociali come nessun ministro ha osato fare mai. La soppressione dei fondi destinati al Consiglio superiore del lavoro e l'avvenuta chiusura del Circolo ispettorale di Brescia, dovuta anche questa al mancato rimborso delle somme anticipate dall'ufficio, sono indizi più che sufficienti a dimostrare che c'è tutt'altro che temere e nulla da sperare dai rimangiamenti di questi signori.

In guardia adunque proletariato, in guardia fin da ora. Temi il greco soprattutto quando vuol farti dei doni.

La marcia del militarismo in Italia

Un po' in ritardo, ma sempre in tempo, giacché si devono ancora decidere le sorti in molti collegi elettorali, diamo l'articolo che Sylva Viviani dettava per l'Avanguardia alla vigilia della battaglia del 7 marzo, e vi richiamiamo sopra l'attenzione di tutti i lavoratori di quei collegi per i quali le urne non hanno detto ancora la parola definitiva.

L'ultima Camera dei Deputati fu dannosa al proletariato. Eletta contro di lui era naturale che gli agisse contro. E per agire contro di lui ha usato due modi: « vincarlo di più al servizio militare, agitare come spauracchio il patriottismo » per aumentare le spese militari improduttive, e impedire le riforme civili, quelle che costano, l'abolizione del dazio sul grano in ispecie.

Il patriottismo è l'ultima cartuccia adoperata dalla borghesia contro le nostre idee, che mirano alla pacificazione e al disarmo generale nel mondo per mezzo della soppressione di tutte le frontiere. Mai come oggi si è gridato dai mistificatori: la patria, la patria è in pericolo; e mai come in oggi si sono impiegati mezzi più condannabili, quale sarebbe la provocazione irredentista, per giustificare il grido MENTOGNERO: la patria è in pericolo... che vuol dire: la loro patria è in pericolo.

La Camera vecchia incominciò a funzionare sulla fine del 1904, e la sua nascita fu consacrata subito dall'aumento di ferma militare, fatto in modo quasi clandestino, senza protesta di alcuno. Un sistema di ferme, che aveva durato per quasi dodici anni continuati, cessò appena il Governo si sentì forte di una Camera eletta da lui contro di noi.

La ferma di sei mesi fu portata a dodici, quella di diciotto mesi — assegnata già alla metà dell'esercito assieme a quella di 6 mesi — salì a ventiquattro mesi; quella di ventisei passò a trentaquattro; fino la ferma di trentadue mesi passò sui trentasei; e siccome la chiamata della classe, che prima facevasi in aprile, si fece allora nel più crudo inverno, si ebbero in più del solito quell'anno oltre DUECENTO MORTI e MILLECINQUECENTO stratonati dalla caserma, quasi tutti meridionali sbalzati in inverno nell'Italia settentrionale, i quali furono e sono tuttora la più disgraziata carne

da macello che in Italia si malmenò dal militarismo.

E le spese crebbero subito per la marina e l'esercito, e tutti gli anni dal 1904 crebbero di alquanti milioni sino a raggiungere l'aumento annuo di oltre SESSANTA milioni. Per brevità non sto a numerare per di più i milioni nascosti, o spesi o impegnati clandestinamente, o quelli in progetto per essere spesi. Ma dirò che si vuole arrivare, per ora, ai CINQUECENTO milioni di annua spesa; e per dare un'idea sommaria del parassitismo culminante nell'ora presente, vi affermerò che ormai la più gran parte degli ufficiali ha superato gli stipendi di altri eserciti, e ben presto il loro sviluppo di carriera sarà molto più rapido che in tutti gli altri eserciti europei, con aumento vertiginoso di pensioni ai validi fannulloni.

Né qui si fermò il sacrificio voluto dall'irredentismo a carico vostro. Venne sulla fine del 1907 la legge nuova del reclutamento, che condanna, senza necessità, al servizio militare una settantina di migliaia di giovani, che prima andavano esenti in terza categoria.

I coscritti che avevano un fratello vincolato al servizio prima erano esenti da ferma, ora non più; i figli unici e i primogeniti di padre che non aveva altro figlio di età superiore a 12 anni, prima erano esenti da servizio, ora non più. E probabilmente presto quasi tutti i figli unici e i primogeniti saranno sottoposti alla ferma per agguagliare la forza militare dell'Austria-Ungheria. E' l'irredentismo di lor signori che vi ha dato e vi prepara queste ed altre riforme infami partorite non dalla lotta ma dall'odio di classe.

Noi pretendiamo la riduzione della ferma, che fu promessa a compenso delle subite angarie, e in sedici mesi non fu ancora data; pretendiamo la riduzione a 18 mesi per la fanteria, come era prima, e a 24 mesi per la cavalleria e artiglieria; e domandiamo una misura decente di spese militari, che lasci margine alle riforme di civiltà e di elevazione del proletariato.

Su di che le nuove elezioni? Che speranza ci danno?

La Direzione del Partito Socialista non ha parlato, nel suo manifesto elettorale, né di riduzione di ferma, né di spese militari. Ma essa ha però raccomandato di propugnare nelle elezioni il nostro programma minimo e massimo, nel quale si trova più che il sufficiente per combattere da tutti i versi il militarismo stupido.

Il Turati (quest'anima animatrice un po' incompresa), alla testa dei socialisti milanesi, non ha dimenticato nel suo programma né la riduzione della ferma né le spese militari, ed ebbe una punta chiara, per quanto indiretta contro l'irredentismo e la politica estera megalomane, i due foruncoli degli idioti-intellettuali.

Ma che sperare per noi dalla Camera nuova? Il Parlamento può fare molte cose, ma esso è pure la motrice degli ambiziosi, se i partiti lasciano questi senza controlli. Se dovessi e potessi darvi un consiglio, vi direi: *Vigilate, ricordatevi di Marx* che vi invitava a fidare in voi soli, ricordatevi del proverbio del babbo: « Non aspettare l'aiuto dal Cielo, aiutati da te... ». Aiutatevi da voi e vigilate e spronate.

SYLVA VIVIANI.

LE LEGGI SUL LAVORO

Il risultato delle ispezioni.

Per accertare e me procede l'applicazione delle leggi sul lavoro, l'ispettorato procede a periodiche ispezioni i cui risultati sono riassunti in uno specchio compilato dall'Ufficio del lavoro.

Da tale specchio risulta che nello scorso mese di dicembre le visite furono complessivamente 709 a 476 opifici con 14.775 operai.

Nel terzo trimestre 1908 dai funzionari di pubblica sicurezza e dall'arma dei reali carabinieri furono eseguite 2543 ispezioni a 2269 opifici con un totale di 182.080 operai, elevando non poche contravvenzioni.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione dei metallurgici russi.

La Federazione dei metallurgici di Pietroburgo ha saputo mantenersi in vita fino ad oggi, ad onta delle persecuzioni e degli scioglimenti e la sua storia è altamente istruttiva per noi.

I metallurgici sono considerati la *dite* del proletariato russo, e infatti ci furono scioperi di metallurgici già nel 1905 e, per ciò che riguarda il loro livello intellettuale, i soci della Federazione sono il 92 % alfabeti, mentre gli alfabeti sono l'80 % in Pietroburgo e il 23 % in tutta la Russia. La Federazione conta 95.000 soci, mentre i metallurgici in Pietroburgo sono 86.000. La metà dei soci appartiene alle grandi fabbriche con oltre 1000 operai.

I metallurgici di Pietroburgo sono stati sempre alla testa del movimento operaio. Le tragiche giornate del 1905 li fecero più decisamente rivoluzionari. Raggruppati in grandi fabbriche dei privati e dello Stato, essi erano riusciti ad ottenere già il riconoscimento di Commissioni interne, a trattare colle Direzioni sui salari e le condizioni di lavoro, a regolare insieme ai padroni i licenziamenti, il lavoro straordinario, il cottimo. Mentre nel 1902 l'orario era di regola di 11 ore, esso venne ridotto gradatamente fino a limitarsi a 9 ore in media nelle fabbriche governative. L'orario medio dei metallurgici di Pietroburgo è attualmente di 9 ore e mezzo.

L'esistenza di questa forte organizzazione interna nelle fabbriche, rendeva gli operai meno favorevoli ad una organizzazione di classe. Di più, gli elementi più avanzati, che ritenevano la lotta politica il dovere più urgente, consideravano un tradimento della causa proletaria la costituzione di organizzazioni di resistenza. Per cui i metallurgici di Pietroburgo furono fra gli ultimi a dar vita ad una organizzazione di tal genere.

Preparata dalla propaganda di una delle frazioni socialiste, ebbe finalmente luogo nell'aprile 1906 l'assemblea costituente della futura organizzazione, dopo che erano uscite in marzo le norme provvisorie del Governo per il « riconoscimento » delle organizzazioni.

Fin dalla sua costituzione, la Federazione si divide in 7 rioni, i quali sono la città. I pregiudizi contro la organizzazione erano ancora tanto forti, da rendere i migliori elementi ostili all'accertamento, che si riteneva uno dei peggiori mali e causa indubbia di corruzione e adomesticamento del movimento.

I rioni conservavano la più assoluta autonomia. La presidenza era composta dai rappresentanti eletti separatamente da ogni assemblea rionale. I contributi restavano in gran parte alle Leghe Rionali, che passavano alla Federazione solo il 25 %. La presidenza della Federazione non doveva immischiarsi nella proclamazione e direzione degli scioperi. Però se l'organizzazione era localista, essa era però ispirata al criterio della unione di tutte le categorie in una unica Sezione.

All'assemblea generale del giugno dello stesso anno i soci erano già 9544 e in cassa le organizzazioni avevano 5199 rubli.

Lo scioglimento della Duma fu seguito il 28 luglio 1906 dallo scioglimento di tutte le organizzazioni, e anche la Federazione dei metallurgici fu sciolta; ma continuò a esistere illegalmente, finché venne nuovamente legalizzata nel maggio 1907.

Però, insieme alle persecuzioni delle autorità e dei padroni, procurarono noie all'organizzazione i conflitti interni di partito. Più volte la Federazione corse il pericolo di una scissione, perché aveva da lottare contro gli elementi più rivoluzionari, che volevano far servire l'organizzazione solo a scopi politici. Essa invece voleva impedire ogni confusione con qualsiasi partito politico, e mirava a diventare una organizzazione di classe, a promuovere la coscienza di classe dei suoi soci e ad aiutare la lotta di classe della classe operaia, fino al punto in cui questa non compromettesse l'esistenza e l'unità dell'organizzazione. Dopo lo scioglimento i soci erano diminuiti, ma con un'attiva propaganda e con due assemblee generali nel settembre '06 e febbraio 1907 si riuscì a ricostituire su basi accentrate la Federazione, il cui Statuto venne, come si disse, approvato dall'autorità.

La nuova organizzazione è costruita su basi parlamentari.

L'autorità suprema è l'assemblea dei delegati, che nomina la presidenza. L'assemblea generale e le assemblee regionali dei soci restano in vita, ma la loro competenza è strettamente limitata. In casi importanti e su deliberazione dell'assemblea dei delegati, decide il referendum. Per la risoluzione degli affari locali, hanno luogo le assemblee locali di delegati. I delegati sono i veri organi fondamentali dell'organizzazione, essi devono sbrigare tutto

Movimento Federale e Camerale

Camera del Lavoro di Torino.

L'inaugurazione della Scuola di cultura e di legislazione sociale.

La prolusione di R. Rigola.

Giovedì sera ebbe luogo l'inaugurazione della Scuola di cultura e di legislazione sociale istituita presso questa Camera del Lavoro col concorso della Società Umнитарia. La cerimonia inaugurale si tenne nel salone massimo dell'Associazione Generale, presenti buon numero di operai iscritti ai corsi e di insegnanti.

La Direzione della Scuola volle affidare al prof. A. Cabati ed al Segretario generale della Confederazione del Lavoro l'incarico di pronunciare le conferenze inaugurali. Il prof. Cabati però non poté intervenire.

Il compagno avv. Mario Lorenzoni, che di questa Scuola fu uno dei più attivi ed intelligenti organizzatori, prese primo la parola per dire brevemente agli invitati del perché della Scuola e per scusare quelli che non poterono intervenire; poscia invitò Rinaldo Rigola a svolgere il preannunziato tema:

Le armi del duello delle classi.

Crediamo di far cosa non inutile dando per esteso la parte sostanziale della conferenza Rigola.

Il grande duello.

Monsignor Geremia Bonomelli, il notissimo vescovo di Cremona, inviava qualche settimana fa una lettera pastorale ai parroci della sua diocesi, che si raccomandava all'attenzione degli studiosi, come si raccomandano in genere gli scritti di questo prelado, per il contenuto politico-sociale.

Vescovo Bonomelli si domanda se il grande duello, ossia l'urto finale e violento delle due classi — operai e padroni — avverrà; ed a questa domanda è quasi per rispondere di sì. Di sì, cioè, se a deprecarlo non provvederà la religione.

« Gli operai, dice, hanno ottenuto assai con le agitazioni e gli scioperi; senonché non sembrano accontentarsi; essi vogliono di più e la Confederazione Generale francese non nasconde i suoi propositi di espropriazione rivoluzionaria. Quando non intervenisse pronta l'opera moderatrice della religione, il grande scontro potrebbe essere prossimo ».

Lasciamo da parte il problema spirituale che riguarda il sacerdote e non il sociologo e domandiamoci a nostra volta: Andiamo sempre più verso il duello? In altre parole: il battagliare di più classi diviene esso sempre più un duello tra due nuclei ben decisi e ben risolti uno contro l'altro e dove i gradi in termini faranno poco più che da spettatori?

La risposta a questa domanda viene data dall'esame delle armi che si impiegano per la lotta di classe. Anche nei conflitti degli uomini le armi differiscono a seconda se trattasi di guerra o di duello. Nel duello non si impiega il cannone.

Ebbene noi assistiamo appunto al trasformarsi di queste armi. La lotta di classe del periodo che precede la fase industriale non ha che due termini: la compressione da parte del potere organizzato o statale e l'insurrezione dei sottoposti. Spartaco insorse alla testa degli schiavi, le jacqueries, i moti dei tessitori lionesi del 1831 e via via; per contrapposizione fucile, carcere, regolamenti, multe.

Le nuove armi.

A misura che la società si trasforma a tipo industriale, si trasformano le armi di difesa

e di offesa. Ecco per sommi capi ciò che troviamo nel moderno arsenale del proletariato: Organizzazione, sciopero, messa all'indice, boicottaggio, *label, ca, canny*, ostruzionismo, sabotaggio.

Un arsenale discreto come vedete a cui fa riscontro l'arsenale padronale con meno armi forse, ma di non dubbia efficacia:

Organizzazione, serrata, boicottaggio.

Basta così. Vediamo di conoscere davvero almeno le principali armi del proletariato. Lo sciopero è fatto comune su cui è inutile fermarsi. Tra lo sciopero e il boicottaggio propriamente detto c'è un anno assai complesso, vi è cioè che i francesi chiamano « la mise à l'index » e che consiste nell'« intesa operaia » di prendere un capitalista per volta e costringerlo ad accettare i patti, pena la privazione della mano d'opera. Il boicottaggio è, non solo il rifiuto di lavorare presso la ditta che non accetta i patti, ma la complessa organizzazione di questo rifiuto che si spinge sino a impedire che gli operai scarichino merci, per esempio, presso la ditta boicottata, anche se questi dipendono da altri padroni e si rivolge talora verso lo stesso operai che si sia rucinato con l'impedimento di lavorare e al padrone di dargli lavoro. Un curioso ed ingegnoso sistema di guerra al capitalismo è quello che consiste nel deviare il consumo dagli oggetti non fabbricati da operai organizzati e pagati a tariffa; metodo usato principalmente dagli americani del nord, i quali ottengono di imprimere un proprio marchio (*label*), oltre quello di fabbrica, negli articoli, di guisa che chi deve comprare un cappello, una pipa, un cavatappi, sia come regolarsi.

Chi che gli operai inglesi sogliono definire con voce probabilmente dialettale *ca canny* è un'azione che differisce dall'ostruzionismo in quanto che l'ostruzionismo è più dei servizi e dell'applicazione letterale dei regolamenti che non l'intesa per rendere improduttivo un ufficio.

Nel primo caso i ferrovieri che verificano, controllano, con una diligenza che resenta la meticolosità e la pedanteria, ogni minima cosa prima di lasciar partire un treno, o che controllano i biglietti degli abbonati, facendo scendere questi e obbligandoli a ripetere la firma nel registro della stazione, mille atti minuziosi di questo genere, insomma, fatti per tirare per le lunghe e intralciare il servizio. Nel secondo caso invece è la voluta improduttività di un'impresa capitalistica, lecché si ottiene con un lavoro lento e ridotto ad una serie di atti meccanici.

E' chiaro infatti che il lavoro a giornata si risolve in definitiva in una specie di lavoro a cottimo, poiché il salario non si misura su un dato numero di atti lavorativi, né sulla permanenza più o meno lunga in fabbrica, sibbene da una data quantità e qualità di prodotto. Se quantità e qualità non stanno nel termine salario, l'azienda capitalistica perde il proprio equilibrio e cessa la disciplina e il lungo orario. Persino nei lavori di semplici, come nell'assistere ai movimenti di una macchina che lavori da sé, si sente il danno proveniente da una lavorazione scompagnata e, anzi, rallentata dalla intelligenza vivacità del lavoratore.

Se per costruire un banco, io mi metto a segare, a piallare e a riquadrare con flemma non solo, ma coi procedimenti più lunghi, per quanto tecnicamente esatti, se uogo, se guardo, volto, rivolto e ferri e pezzi; se al momento di con ettere e i collare provo le morse, le biette, eppoi faccio scaldare, eppoi riprovo e al momento buono mi accorgo che la colla è troppo densa o troppo chiara, la rimetto al fuoco, ricomincio daccapo e via via, lavoro indiscutibilmente, ma lavoro a vuoto. Se dovendo mettere qualche chiodo scelgo con cura, innalzo nell'olio, stiro il martello; se dovendo piazzare qualche vite sono preciso al punto da pretendere che tutte le incrinature siano tutte o verticali o orizzontali; se nella finitura passo e col raschietto e con la carta vetrata

di tutte le gradazioni e ponzo e levigo e mi multiplico in una serie di operazioni che portano per le lunghe, la giornata in realtà l'ho fatta, mi sarà anche affaticato, ma la quantità di prodotto non corrisponde all'abbia voluto salario, e il padrone che non lascia le cose concedere agli operai è messo in perdita con questo sistema. Devo però aggiungere che quest'arma è più figurativa che pratica, poiché è evidente che il padrone può rispondere al *ca canny* con la serrata, non appena se ne accorge di esserne vittima.

Finalmente c'è il sabotaggio che ha la probabilità di venire impiegato come terribile arma di guerra, ma più per volontà individuali che non per volontà organizzate e predisposte. Il sabotaggio consiste in un particolare modo di danneggiare gli strumenti del lavoro al fine di renderli inservibili. Così l'introdurre dello smeriglio nei mozzoli delle ruote e nei cuscinetti delle trasmissioni, provocando attrito e riscaldamento, il bucare le barche, l'introdurre ceracalea nelle linotype o sostanze grasse nelle colle o ingredienti eterogenei nelle tinture e nei preparati e via via. Infine fare tutto ciò che di raffinatissimo perdito la sempre in ciò fecconda fantasia dell'uomo sa escogitare per rovinare il proprio simile contro cui è tratto dalla fatalità sociale a lottare.

Le armi lecite e quelle illecite.

A questo punto tre ricerche si impongono:

1. Tutti questi mezzi di lotta sono essi l'indice del crescente perversimento delle classi lavoratrici, allora volta docile e buone?

2. L'impiego di talune di queste armi sta a provare che il proletariato è peggiore della borghesia?

3. Dove termina l'impiego lecito nel duello delle classi delle eueste armi e dove comincia il delitto ossia l'azione antisociale?

Per le prime di risposta ai due primi quesiti: L'impiego di alcune o di tutte queste armi non depone affatto per la crescita depravazione delle classi lavoratrici, depone se mai per il suo contrario. Il danneggiamento e la vendetta subdola e anonima sono propri dei deboli e dei servi. Prima dell'organizzazione illuminata c'è la vendetta, la quale si esplicava col percuotere a morte un traditore operaio, col rendere possibile la caduta di un assistente troppo severo del ponte di un quarto piano, col taglio delle viti, allagamenti, ecc. Ora, per dura che sia la necessità dell'offesa e della difesa, è indubitato che il duello verso una forma meno cannibalesca. Parimenti non si può dire che il proletariato sia più delinquente della borghesia, perché ricorre a mezzi delitti e alla violenza.

Ed anche oggi come oggi e al punto di vista demografico sociale, la borghesia è più delinquente del proletariato, tuttocché molti di questi non siano appariscenti. Basterà inoltre ricordare le armi della borghesia nel suo duello con l'aristocrazia, dalla ghigliottina apprestata ai coniugi Capeto alla lanterna data ai nobili ed ai tiranni. Attilio Cabati, in una sua polemica scientifica in materia di organizzazione operaia, comparsa nella *Critica Sociale*, esclama rivolgendosi ai pubbliconi dell'ordine sociale: « Andate là che se il proletariato dovesse seguire il vostro esempio nel preparare il proprio avvenire, vedreste le lanterne pigiarsi sotto il peso dei grappoli umani che vi dovrebbe appendere ».

L'evoluzione del reato politico.

Menò recisamente si può rispondere al terzo quesito. In materia di reati per causa e in dipendenza di conflitti del lavoro il diritto pubblico di tutti i paesi è in piena e rapida evoluzione. E' notorio che il diritto italiano non più di una ventina d'anni fa considerava delitto epperò reprimibile lo sciopero. Durante i grandi scioperi dei tessitori biellesi del 1877-1878, i ritenuti capi venivano inviati a domicilio coatto per la sola imputazione di essere dei capi sciopero.

Vigendo il C. P. del 1850 lo sciopero era proibito agli operai, giacché spettava al magistrato di decidere se lo sciopero aveva per movente una causa giusta o meno, mentre invece non erano proibite le coalizioni padronali, purché non ottenute con la violenza.

Comincia l'Inghilterra ad abolire il reato di sciopero con la legge del 1824. La segue la Germania nel 1869, l'Austria, l'Olanda, ecc. finché arriviamo a noi con la riforma al C. P. del 1889 in cui sono abolite le restrizioni al diritto di sciopero.

Cosicché siamo andati alla soppressione di un reato e di un reato che non veniva nemmeno considerato come reato politico, poiché abbiamo infatti delle sentenze della Corte di Cassazione che dichiarano non politico epperò non ammissibile il reato di sciopero. Oggi invece nessuno pensa più a considerare lo sciopero neppure come atto moralmente improverbo; ciò che in questa materia si riteneva reati, si ritiene atto legittimo oggi; onde non è improbabile che certi reati di oggi, in ispecie modo certe forme di boicottaggio contro l'industria, praticate specialmente nell'Emilia, possano venire tollerate domani o non più punite nella misura che oggi si puniscono.

Certo è, ad ogni modo, che questa forma di delinquenza va prendendo il posto del reato politico. Una prova eloquente di ciò l'abbiamo avuta con la recente amnistia. Mentre la giurisprudenza cassazionale stabiliva invariabilmente che gli scioperi ottenuti con la violenza sulle persone o sulle cose non fossero nemmeno ammissibili, ora abbiamo l'amnistia politica che li comprende appositamente. Infatti l'amnistia comprende i reati previsti dagli articoli 165, 166, 167, vale a dire lo sciopero non legittimo; i reati di violenza privata, minaccia o danneggiamento, ossia appunto i reati di boicottaggio e di sabotaggio. Sotto questo riguardo è indubitabile che l'ultima amnistia indica tutto un nuovo orientamento del pensiero collettivo in ordine al modo di apprezzare i fatti e le ineluttabili necessità degli urti delle due classi, dei padroni e dei salariati. Ne emerge che non si può stabilire se e in dove l'impiego delle armi di cui abbiamo discusso sia legittimo.

Probabilità o meno che le armi vengano adoperate.

Se prolunghiamo nel futuro le curve dei fatti che abbiamo oggi a portata di mano, in altre parole se semplifichiamo i fenomeni e li prendiamo distinti da tutte le altre influenze e concomitanze, nessun dubbio si potrebbe mantenere sullo schierarsi in campo di due soli avversari, padronato e salariato, decisi alla disfida sino all'ultimo sangue, come teme monsignor Bonomelli. Sgombro il terreno dai cusciniti politici tutte le armi dovrebbero essere impiegate. E' anzi probabile che la più diffusa e penetrata democrazia politica accusa l'istinto della conservazione economica e che il cimento supremo debba compiersi per azioni e controazioni dirette. Il sindacato contro l'organizzazione padronale, questa contro quella, e tutte le armi e senza esclusione di colpi. Il potere dello Stato mutato, da combattente in proprio in secondo, in infermiere intento a sanare e a palliare con le amnistie e con gli emolumenti.

L'azione della scuola.

Al coscienzioso indagatore dei fenomeni non è permesso di andare più oltre nella formulazione delle ipotesi. A lui non resta che un compito: vedere, cioè, se a vincere un ostacolo o a superare una difficoltà non possano concorrere le più ampie cognizioni, vedere, in altre parole, se le barbarie del duello ineluttabile non può essere raddolcita dalla scienza. I conflitti di classe, quale che ne sia la forma e l'intensità, sono tutti in contrasto col fine puri della utilità obiettiva. La forma più blanda dello sciopero, anche quando non aggrava la perdita irrimediabile dei raccolti, è pur sempre causa di un disagio che il terzo vorrebbe evitato, e così dicasi di tutti gli altri.

forme di lotta. Se la borghesia per trovare la propria salute stimò conveniente mandare alla ghigliottina Luigi XVI e Maria Antonietta, non se ne può inferire che la salute dei popoli dipenda dalla decapitazione della gente; così non è detto che a preparare l'avvento del quarto Stato sia assolutamente indispensabile ricorrere a tutti i mezzi che siamo venuti elencando. Le leggi repressive delle coalizioni operaie partivano bensì da un concetto scientifico errato, ma da una intenzione buona. La borghesia seguace del sistema filosofico utilitaristico di Gheremia Bentham credeva di provvedere al bene di tutti soffocando le libere aspirazioni di ognuno. Imprigionando e perseguendo lo scioperante errava, come hanno poi dimostrato i fatti.

La prima cosa da farsi adunque si è quella di cercare quella luce che Goethe invocava nell'ora estrema. E questo è compito della scuola. Pretendiamo un uomo che nulla conosca, che non sappia né amministrare, né organizzare, né dirigere, mettendolo alla testa di un manipolo di lavoratori in lotta per i propri miglioramenti e vedrete che costui compirà il suo ufficio con lo stesso risultato che se mettete un ciabattino a suturare una ferita: il lavoro più lungo, più lungo il dolore del paziente, probabilità che invece di guarire la ferita incanescisca.

Più sono grandi le cognizioni della classe operaia e più è facile che i grandi e fatali rivolgimenti sociali si operino senza gravi attriti. Del resto niente all'influsso dell'istruzione, può attenuare l'urto delle classi. A darvi questa istruzione penserà la schiera dei forti ingegni che avete chiamato a impartire gli insegnamenti. A me l'intensa gioia di inchinarmi all'apprise di una scuola destinata a far fiorire frotte di luce scientifica sulle virili intelligenze vostre.

Si tratta di discipline che si diramano dalla scienza pura senza demeritarne. La scuola è proprietà di tutti. Salve.

Congresso dei lavoratori in laterizi.

FIRENZE. — Il Congresso regionale dei lavoratori in laterizi si raduna domani a La Rotta (Pisa) col seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni. — Nomina della Presidenza. — Verifica dei poteri;
2. Sulla necessità di costituire una federazione nazionale fra gli operai addetti alla fabbricazione di laterizi (relatore Busoni di Empoli);
3. Unificazione delle tariffe;
4. Proposta d'istituzione di un Comitato regionale;
5. Eventuali.

Sarà invitato a presenziare il Congresso anche il segretario generale della Federazione Nazionale Edilizia od un suo delegato.

La Casa del Popolo a Milano.

Per iniziativa dell'Umнитарia e per concorso delle associazioni e del Comune sorgerà fra breve la Casa del Popolo.

Ivi saranno concentrate la scuola professionale, la scuola serale d'arte applicata all'industria, la scuola professionale maschile, la scuola professionale femminile, la Casa di lavoro e, in un'aula intermedia fra i locali destinati ai servizi dell'Umнитарia e quelli destinati alla Camera del Lavoro, gli Uffici di collocamento, gli Uffici di assistenza medico-legale, la Università popolare, le Cooperative di produzione e lavoro, la Lega Nazionale delle Cooperative, la Federazione delle Società di Mutuo Soccorso, la Federazione e il Consorzio delle Cooperative.

La Casa del Popolo verrà inaugurata nel primo semestre dell'anno.

Importanti Comunicati alle figlie della Lega Muratori di Milano.

Essendo le Società Muratori di Milano, con tutte le sue figlie, aderente alla Confederazione generale del lavoro, tutti i soci devono esibire la tessera unica della Confederazione

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

questione senza correre il pericolo di aver un segretario generale provvisorio e di mettere il Consiglio Direttivo nell'imbarazzo.

Sicché, in conclusione, il Consiglio Direttivo, dato anche che la Confederazione sia maggiormente sviluppata, data la necessità di far posto alle diverse regioni, resterebbe composto di 11 membri, ma se ne dovrebbero nominare due di più, perché il segretario generale non farebbe parte del Consiglio Direttivo, ma solo del Comitato Esecutivo. Questa è la differenza che passa tra la proposta mia e quella del Comitato. Adesso giunte voi: è una questione abbastanza importante ed io sono ben contento di sentire il parere dei compagni congressisti.

Quaglini. — Abbiamo voluto accrescere un potere al nostro segretario generale ed egli non vuole. Sapete perché abbiamo sostenuto questa riforma? Non per la Confederazione, ma per in anulare un principio che creiamo molto utile per le organizzazioni italiane. E' finora si diceva i segretari sono degli stipendiati, la responsabilità di tutto ciò che si fa in seno ai Consigli ed alle organizzazioni è dei Comitati, non degli stipendiati. Ma pensate che non tutte le organizzazioni sono formate di gente cosciente e competente come è la Confederazione del Lavoro. Vi sono organizzazioni di lavoratori venuti su ieri, che dipendono dalle proposte dei loro impiegati e segretari, che possono far fare bella o brutta figura al Comitato, che è quello poi che ha la responsabilità.

Senza andare dunque agli esempi e a u parte, dicendo che l'impiegato delle organizzazioni deve essere un subalterno, al di sotto di un membro del Consiglio Direttivo, e senza andare all'eccesso opposto, come in Germania, dove tutti gli impiegati sono membri del Consiglio Direttivo, abbiamo preso il temperamento medio. Per esempio nell'Edilizia, che ha sei impiegati, dovrà essere un membro del Comitato Centrale il solo segretario generale, che è quello che coordina tutto il movimento e coopera col Comitato allo sviluppo dell'organizzazione. Anche la responsabilità insieme con gli altri membri del Comitato.

Ora, se volete accettare questa riforma anche per la Confederazione, fatto, qualunque proprio per la Confederazione non ce ne sia di bisogno, non potremmo verificare per essa, essendo composti di persone colte ed intel-

ligenti, l'inconveniente che può verificarsi in altre organizzazioni. N. l'avevamo proposta ma, di fronte alla opposizione dello stesso segretario generale, ci riservammo di sperimentarla nei Congressi delle singole organizzazioni, accettando, per la Confederazione, la proposta del Quaglini, cioè che il Consiglio sia portato ad 11 membri, senza che tra questi vi sia il segretario generale.

Quaglini. — Mi sia permesso, in primo luogo, di mandare un saluto ed un augurio all'on. Comandanti, il quale, trattato in questi giorni a Roma per il Congresso degli amici dell'algaio, mi ha incaricato personalmente di dirvi che egli segue con molta attenzione ed amore i nostri lavori e che vi avrebbe assito, se avesse potuto. Venendo a discutere dell'art. 1, in primo luogo debbo dire a tutti ed, in particolare, all'on. Rigola, che le mie parole non vanno intese come una questione personale. Il principio dell'ammissione degli impiegati e segretari stipendiati nei Consigli Direttivi delle organizzazioni, è, per me, un principio profondamente antidemocratico, come accennava poco fa il Quaglini.

Quaglini. — Al contrario. Zoli. — Dico antidemocratico, perché egli si è servito di questa espressione. Guardate: nel Comitato Esecutivo della Confederazione, vi sarebbero due membri, più il segretario. Se uno di essi è a favore e uno contro una determinata deliberazione, chi è che influisce sul risultato? Evidentemente il parere di un segretario. Ma voi dite: il segretario ha già la direzione morale e spirituale dell'organizzazione. Appunto per questo, quando si tratta di deliberare, non deve aver più questo potere che diventerebbe massimo, di far pesare la bilancia da un lato o dall'altro. Estendete il ragionamento alle altre organizzazioni e la cosa diventa anche più pericolosa. Io per esempio sono segretario di una Federazione Centrale di contadini, composta di 5 membri, contadini naturalmente, i quali non hanno né la pratica di organizzazione, né, per l'intelligenza che modestamente, io ho (permettete mi di dirlo). Cerco di dare un indirizzo speciale, perché una voce consultiva nel seno del Comitato. Se al posto di uno di questi 5, mi ci mettessi io, è evidente che avrei sempre la maggioranza in tutte le deliberazioni, diverrei il padrone dispotico di quell'organizzazione, e questo io non voglio.

Quaglini. — Se i 5 fossero sempre divisi. E' una bella storia!

Zoli. — Ma, caro Quaglini, è appunto nei momenti più difficili, quando si tratta di prendere delle deliberazioni gravi, che i pareri sono divisi.

Quaglini. — Allora i Comitati firmano quello che fanno i segretari? (Interruzioni).

Una voce. — Qui si tratta della Confederazione.

Zoli. — E' vero, ma le argomentazioni portate in campo dai diversi oratori, sono le stesse di questo principio. Io sono contrario anche per la Confederazione, ma più specialmente per le altre organizzazioni. Dunque, concludendo, io non accetto questa modificazione dell'art. 1, per sempre contrario all'aumento dei membri del Consiglio.

Voci. — La chiusura, la chiusura.

Presidente. — Essendo chiesta la chiusura la pongo ai voti. (E' approvata).

Edomondo. Avevo chiesto di parlare per proporre una aggiunta e per fare alcune osservazioni sulle modificazioni apportate dal Comitato, sulle quali, poiché il Rigola non vuole questa riforma ed il Comitato la ritira, non insisto. Ma la mia aggiunta sarebbe questa. Nell'articolo modificato non si parla affatto di un Comitato di controllo, mentre questa mattina abbiamo sentito dire che il Comitato di controllo ha sempre funzionato, lo quindi faccio proposta che questo Comitato di controllo sia nominato, non dal Comitato Esecutivo, ma dall'Assemblea, e che sia composto di 3 membri effettivi e due supplenti.

Voci. — E' il Consiglio Nazionale che li nomina.

Vigliano. Avevo chiesto di parlare, fin da quando il compagno Ceratti, nella relazione generale della relazione allo Statuto, aveva accennato a questa modificazione sostanziale che implica una questione di principio e viene a capovolgere un po' l'ordinamento delle nostre organizzazioni. Richiamo l'attenzione del Congresso, non solo sulla responsabilità degli impiegati verso le organizzazioni, ma su questo che, nella proposta, non si parla affatto di responsabilità delle organizzazioni verso i propri dipendenti. Noi che viviamo accanto alla Confederazione del Lavoro, che conosciamo la vita intima dei nostri compagni, quasi potremmo approvare pienamente la modifica prentata dal Comitato Esecutivo.

Voci. — E' ritirata.

Vigliano. — Allora mi associo a quanto ha detto il Rigola e finisco.

Lena. — Dopo quanto ha detto il Rigola, noi vi sarebbe motivo di aggiungere altro...

Voci. — E' allora?

Lena. — ... ma però... (Ohhh! Basta! Basta!). Ho detto non vi sarebbe; non ho detto non vi è. (Alhah).

Non vi sarebbe dunque ragione di parlare se, ragioni d'indole morale, non ci imponessero questa discussione. Il compagno Rigola è partito da un concetto che condividiamo ma, poiché le deliberazioni del Congresso si ripercuotono sulle altre organizzazioni, è bene che noi stabiliamo un punto, perché il ritiro completo della proposta del Quaglini e dei Cerutti verrebbe in certa guisa a minare la e azione degli stipendiati delle organizzazioni. (No! No! Interruzioni).

Il compagno Rigola non approva quella proposta, perché è membro del Comitato Esecutivo, mentre in tante organizzazioni, del Comitato Esecutivo, il segretario stipendiato non fa parte. (Interruzioni).

Voci. — Non lo è mai stato.

Lena. — Va bene, ma è necessario che il ritiro di questa proposta non pregiudichi quelle che i singoli rappresentanti faranno nelle loro Federazioni. Questo solo volevo stabilire e non ho altro da dire.

Presidente. — Dovrebbe leggere il Riccardi ma vorrei prima che il relatore Cerutti leggesse le modificazioni ultime, così potrebbe essere che qualcuno rinunciassi alla parola. (Bene).

Ceratti. — La proposta Rigola, accettata da noi, è questa: la Confederazione del Lavoro è diretta ed amministrata da:

a) da un Consiglio Direttivo, composto di 11 membri due dei quali, in unione al segretario generale, saranno da essi designati a formare il Comitato Esecutivo. C'è poi un'aggiunta del Rodonente, che non ho difficoltà di accettare, che riguarda la nomina di tre membri per la revisione dei conti. Egli vorrebbe che il non-nastro l'Assemblea. Ma si come uno o sumenterebbe di molto la spesa, la ciamo che il Consiglio Nazionale li scelga nel suo seno.

Capri. — Io credo che i dirigenti della Confederazione

(Segue retro).

che le Camere del lavoro sono obbligate a fornire servendo anche per tessera della Camera del lavoro.

Si rammenta pure ai soci tutti che devono essi stessi pagare la quota confederale di centesimi 10 all'anno, come fu deliberato dall'assemblea generale nel 1907 e confermata nel 1908.

Si rammenta ancora che col 1° gennaio è andato in vigore il nuovo statuto, e perciò, chi non l'avesse cambiato, lo chieda al proprio segretario sezionale, che lo deve rilasciare gratuitamente con le norme già comunicate al segretario stesso.

Si raccomanda ai segretari di non accettare le quote da quei soci che non avessero saldata la quota confederale, le sopratte ad altro che fosse stato deliberato dalle assemblee.

Così pure devono vigilare che coloro che avessero cambiato mestiere, e quindi pagano solo L. 1 al mese, si organizzino nella lega del mestiere intrapreso, e presentino lo statuto in regola, prima di accettare le quote mutua.

Si raccomanda ancora di sollecitare la distribuzione del giornale ai soci quando arriva in pacco, e di rigidamente attenersi alle disposizioni statutarie e del regolamento, fissare gli orari di apertura della sede ed essere puntuali a rispondere alle eventuali richieste del Consiglio generale, non dimenticando mai di inviare il prospetto mensile alle Sede Centrale.

Solo in tal modo la nostra Società potrà procedere con ordine, poiché non è più la piccola Lega, ma è ormai divenuta un forte e grandioso organismo, che ha bisogno della assidua cooperazione di tutti i suoi componenti per non essere incagliato nei suoi cammino.

Per il Consiglio Generale.
PIETRO BELLOTTI, segretario.

NB. — Tutte le filiali della Lega Muratori ricevono il giornale «La Confederazione del Lavoro». — Rammentiamo che l'abbonamento annuo di L. 250 deve essere a partire dal corrente anno pagato direttamente dalle filiali stesse.

Camera del Lavoro di Cesena.
Dalla relazione morale e finanziaria testé pubblicata rileviamo con piacere la grande attività addimostata da codesta Camera del Lavoro e come l'opera sua benefica vada estendendo la parola dell'organizzazione.

La relazione dopo aver detto di tutte le riunioni e conferenze di propaganda tenute, presenta in un quadro riassuntivo le forze organizzate.

Nel Comune di Cesena vi sono 41 Sezioni e Leghe, 7 cooperative di lavoro, 2 di consumo; nei vari comuni del circondario vi sono 323 leghe, fra tutte con un totale di soci 10.099.

La relazione si occupa poi delle vertenze, degli scioperi e serrate sostenute ed assistite dalla Camera del Lavoro e dobbiamo constatare come l'opera sua non si dovrebbe arrestare, poiché vi furono agitazioni e scioperi importanti, alcuni dei quali durati a lungo, senza che mai sia venuta meno la resistenza e l'energia dell'organizzazione.

Nel campo dell'emigrazione esplicito una opera non indifferente poiché su 1748 emigranti del circondario, per 840 si occupò il Segretariato del Popolo (ramo della Camera del Lavoro) onde procurare loro i passaporti ed informazioni necessari.

Il Rendiconto finanziario del 1908 dà un'entrata di L. 4.054,48 ed un'uscita di L. 3.463,48 con un attivo di L. 942.

Camera del Lavoro di Borgo S. Donnino.
AVVISO DI CONCORSO. — A tutto il 35 corrente è aperto il Concorso al posto di SEGRETARIO di questa Camera del Lavoro.

Al posto è ammesso lo stipendio mensile di L. 160 mensili da pagarsi posticipatamente alla fine di ogni mese.

Indirizzare le domande alla Camera del Lavoro di Borgo S. Donnino.

Borgo S. Donnino, 1913 1909.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Carissimi

della «Confederazione del Lavoro».

Leggo sulla Confederazione del Lavoro della settimana scorsa un articolo del segretario della Federazione Tagliacalotte e Levaturo che vorrebbe mettere in istato di accusa la mia correttezza e sincerità circa le critiche da me mosse sulle colonne di questo giornale al due Comitati Centrali delle Federazioni metalmeccaniche.

I fatti mi darebbero autorità ed argomenti sufficienti per indurre o meglio, convincere il sig. Barbiero ad un prudente silenzio, ma giacché la questione è stata sottoposta all'esame sereno del Comitato della Confederazione del Lavoro ed è in attesa del giudizio, mi dispenso dall'aggiungere ogni parola in proposito augurandomi di veder composta, nella maggior armonia possibile, una vertenza che torna a tutto danno del proletariato vetrario di quella categoria.

Vedremo poi se la misura del mio linguaggio non era che molto indulgentemente proporzionata alle leggerezze compiute da coloro che dirigevano gli interessi e le aspirazioni di una importante categoria operaia.

Ringraziandovi dell'ospitalità, fraternamente vi saluto.

Milano, marzo 1909. ALBERTO BERTOLI.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

BOLOGNA. — I lavoratori della barbiatoria, da tre mesi sono in sciopero, ed il conflitto non accenna a finire.

La Società o Trust dello zucchero vuole ad ogni costo imporre agli operai un nuovo contratto diverso da quello che scade col 31 luglio 1909 e cioè diminuendo tariffe e salari.

Gli operai si opposero energicamente a questo tentativo; da qui licenziamenti dei più attivi e buoni compagni, fatti per intimidire gli altri. Per il contegno inqualificabile della Società gli operai proclamarono lo sciopero. Da tre mesi in lotta, gli operai attendono, specialmente dalle organizzazioni consorelle, aiuti morali e materiali.

ROMA. — Gli orifici erano da parecchio tempo in agitazione ed inviarono ai loro principali un memoriale col quale chiedevano aumenti di salario e diminuzione di orario.

Appena appena fu loro concesso un'ora di meno di lavoro e null'altro; gli operai chiesero in questi ultimi giorni un abboccamento che fu dai padroni rifiutato.

Gli operai riuniti in assemblea votarono questo ordine del giorno:

«La classe degli orafi riunita oggi 3 marzo in assemblea, delibera l'astensione generale dal lavoro fin che la Commissione non entrerà in trattative coi capi d'arte per ottenere le richieste domandate, concedendo la ripresa del lavoro solo a quei laboratori che concederanno le richieste avanzate».

Parecchi proprietari dopo la proclamazione dello sciopero cedettero alle richieste degli operai, e questi ritornarono al lavoro.

Molti altri resistono ed in questi lo sciopero perdura.

I compagni orifici sono avvertiti.

Fornaciari e più precisamente i cariolanti, informatori e fucisti a mezzo della rappresentanza della loro lega, assistita dai delegati della Camera del Lavoro, poterono stabilire un nuovo contratto che ha la durata di quattro anni.

Il nuovo patto di lavoro migliora di molto le condizioni dei lavoratori.

Rimangono da stabilire le condizioni di lavoro dei fornaciari e terrazzieri, si spera quanto prima di riuscire a stabilirle anche per loro.

BRESCIA. — I fonditori della ditta Conti Ceschna e C. avevano fin da due mesi fa pre-

sentato un memoriale al fine di migliorare e soprattutto pareggiare le paghe con quelle delle altre fonderie di Brescia.

La Ditta rispondeva che le condizioni della sua industria non permettevano alcun aumento di salari; ma di fronte alla completa solidarietà degli operai, i quali dopo inviato un ultimatum ed attesa invano la risposta avevano proclamato lo sciopero, dovette rassegnarsi a più miti consigli e cominciò a trattare.

Le trattative continuavano ancora e pare debbano approdare a buoni risultati.

In seguito allo sciopero dei fonditori, la ditta dovette forzatamente lasciare a casa gli altri operai per mancanza di lavoro.

VERCELLI. — La serrata dei metallurgici continua sempre, e la fine non pare prossima.

Le sezioni del Piemonte danno un esempio mirabile di solidarietà: gli industriali non vogliono cedere, gli operai nemmeno; questi sono più che mai decisi a resistere ancora per un bel pezzo; una cosa sola non deve però mancare: la solidarietà dei compagni metallurgici d'Italia.

ATTI DELLA CONFEDERAZIONE GENER. DEL LAVORO

20-21-22 FEBBRAIO 1909

Adunanze dei Consigli Direttivo e Nazionale.

(Contin. e fine, vedi numero precedente).

Seduta pomeridiana del 22.

Presiede Ricciardi.

Sono presenti tutti i consiglieri della seduta antimeridiana.

Maccario di Livorno presenta e legge la relazione dei revisori dei conti, che all'unanimità viene approvata.

(Bilancio e relazione li abbiamo già pubblicati nel numero precedente).

Per i candidati nelle elezioni politiche membri dei Consigli Confederali.

Il Presidente legge il seguente ordine del giorno che, dopo breve discussione, viene approvato, meno cinque astenuti.

«Il Consiglio nazionale della Confederazione generale del Lavoro:

«prendendo atto che per le imminenti elezioni politiche sono candidati: Baldini Nullo, Bellelli Arturo, Chiesa Pietro, Giotti Pompeo, D'Aragona Lodovico, Dell'Avallè Carlo, Dugoni Enrico, Fusacchia Costantino, Quaglino Felice, Reina Ettore, Viglione Stefano appartenenti al Consiglio direttivo o nazionale;

«riconoscendo al di sopra di qualsiasi considerazione di partito le benemerite personali dei candidati verso l'organizzazione operaia ed il particolare significato di tali candidature, le raccomanda in modo speciale agli elettori, augurandosi di vederle uscire trionfanti dalla prova delle urne».

Per i ballottaggi.

All'unanimità è approvata la risoluzione che segue:

«Il Consiglio Nazionale della Confederazione esprime il voto che in quei Collegi in cui si trovano nel primo scrutinio due o più candidati della democrazia, i partiti mantengano quella correttezza e serenità necessarie per l'appoggio reciproco nei ballottaggi per i quali si impegnano di concentrare i propri sforzi e le proprie energie, al fine di non rendere possibile la vittoria dei candidati conservatori».

Proposto da Pagliani, si approva un ordine del giorno col quale si deplora il contegno tenuto dal Congresso delle Organizzazioni francesi a Marsiglia, nei riguardi della Confederazione del Lavoro d'Italia.

Per nazionalizzare i molini.

Presentato da Amedeo Giustini, si approva quest'ordine del giorno:

Nel campo Edile.

Agitazioni per l'anno 1909.

Muratori. — Pallanza, Viggiù, Padova, Canobbio, Seregno, Ancona, Castelvetro, Comerio, Nonantola, Sorbola, Ravenna, Crescentino, Missaglia, Casale.

Scalpeltini. — Torino, Signa, Venezia, Vercelli, Arcisate.

Fornaciari. — Ravenna, Bologna, Imola, Firenze, Gargallo, Faenza, Carpi, Milano, Ancona, Gallinara, Arquata.

Scioperi in corso.

Fornaciari. — Bologna, Arquata, Ancona.

Boicottaggi in corso.

Fornaciari. — Seravezza (Ditta Benti).

Agitazioni contro i disorganizzati.

Muratori. — Milano.

Stuccatori. — Milano.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

dare, quando ne fossero richieste, un efficace aiuto alla forte Federazione Edilizia, affinché essa possa vittoriosamente sostenere l'urto del capitalismo organizzato;

«autorizza il proprio Comitato esecutivo a lanciare, a tempo opportuno, l'appello alla solidarietà finanziaria ed a preparare e disciplinare ogni altra azione che gli avvenimenti rendessero necessaria per impedire che una vitia orla della coalizione padronale di una industria comprometta il patrimonio di civili conquistati, faticosamente accumulati dal proletariato italiano, ed arresti la sua marcia verso l'emancipazione avvenire.

CALDA — MARAN ».

Pro «Umberto Bianchi».

Dell'Avallè Carlo fa note al Consiglio Nazionale le condizioni non liete di Umberto Bianchi, destituito dal Governo per avere criticato l'opera sua, durante il disastro terribile del meridionale, e si approva all'unanimità questo ordine del giorno:

«La Confederazione del Lavoro, constatando che nel deferimento di Umberto Bianchi all'autorità giudiziaria — per essersi permesso, come cittadino, di esprimere il proprio pensiero sulle deficienze delle Amministrazioni dello Stato nelle opere di soccorso in Sicilia ed in Calabria dopo il terremoto — si ripete il proposito di sottrarre al controllo pubblico l'opera dei Ministri singoli e dell'ingombrante burocratismo;

«riafferma la necessità di opporsi a tale tendenza, contraria agli interessi della Nazione;

«ed esprime la sua completa solidarietà morale e materiale con la nuova vittima della legge sullo stato giuridico degli impiegati».

Rossi dichiara che presenterà quanto prima la relazione degli studi, ora in corso, per la nazionalizzazione delle acciaierie di Terni. Si prende atto.

Rossi raccomanda i serrati metallurgici di Alessandria e di Vercelli; il Consiglio Nazionale prende atto.

Goia Maria fa viva raccomandazione al Consiglio Direttivo d'interessarsi della forma di organizzazione accentrata circa venticinque nel mantovano e per la quale si sente forte il disagio, vorrebbe che se ne studiasse le cause e si propossero i rimedi; propone inoltre di mandare ad Argentina Altobelli il seguente telegramma:

«Sciogliendoci, mandiamovi, cara compagna, nostri auguri giorni sereni, ritorno tranquillo nostre riunioni e lotte.

«Il Consiglio Nazionale».

E' presa in considerazione la prima proposta, è approvata per acclamazione la seconda.

Ad analogo interpellanza di Rossi, Rigola risponde che le mansioni del nuovo impiegato della Confederazione, d'Aragona Lodovico, sono: ispezioni, sopralluoghi e propaganda.

Crede che di un ispettore-propagandista ne sia sentito il bisogno.

L'interpellante è soddisfatto.

I lavori sono esauriti, Ricciardi saluta i convenuti, augurando per l'anno in corso fecondo lavoro.

Giustini invia a nome di tutti un particolare saluto al Segretario generale.

VERSO LA VITA

È il titolo di un piccolo giornale che cosa appena due centesimi, fatto per i bambini.

Il suo programma è: — Verità e Giustizia — libero ed indipendente da ogni ortodossia e si stampa a Cesena.

Prezzo annuo d'abbonamento sostenitore L. 1.

RINALDO RIGOLA. — Ventun mesi di vita della Confederazione del Lavoro. Un volumetto di 76 pagine. Prezzo L. 0,50.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino, Tip. Cooperativa - Corso Stupignoli, 9.

debbono essere i delegati di ciascuna Federazione. La Confederazione del Lavoro è formata dalle diverse Federazioni di mestiere ed è logico che, in certi momenti speciali, nei quali è necessario conoscere la situazione vera delle organizzazioni, le questioni siano portate alla Confederazione dei rappresentanti diretti di tutte le Federazioni. Faccio quindi una proposta concreta, che ho riassunto in queste parole, che sia la Confederazione composta di un Consiglio Direttivo formato da un rappresentante di ogni Federazione di mestiere e tre alla Confederazione.

Ricciardi. — Ho chiesto di parlare quando il Rigola faceva il suo discorso, in seguito al quale è stata ritirata la proposta del Comitato. Si era colta l'occasione per toglier di mezzo delle solite menzogne convenzionali e non abbiamo avuto il coraggio di sostenere quella proposta, che certo, i miei due amici hanno ritirato a malincuore. Il Zoli vi ha parlato della sua Federazione e vi ha detto che i 6 membri che la compongono non hanno la sua intelligenza, in modo che è lui che li fa votare. Ma allora se vi sono di queste organizzazioni le quali mandano il loro segretario stipendiato a votare le nostre leggi fondamentali, non è ridicolo che si neghi poi il voto a questi segretari, in questioni di minore importanza? Questa è la solita tendenza di noi italiani: abbiamo paura di non essere troppo democratici e cadiamo nell'equivoco. A me non importa, ho voluto rilevare questo che è la verità. (Bravo! Commenti).

Siccome io non sono segretario di alcuna Federazione, posso, senza scrupolo, riprendere, come riprendo e faccio mia, quella proposta che è stata ritirata.

Presidente. — Vi sono dunque tre proposte: una quella testuale della relazione, poi c'è la proposta nostra, che è un poco anche quella, e, finalmente, una terza, che respinge tutte e due, e dice che il segretario è quello che è attualmente.

Poi viene l'aggiunta del Rodomonte per il Comitato di controllo.

Bellotti. — Domando di parlare.

Presidente. — Non può parlare, se non si riapre la discussione.

Bellotti. — Io avevo rinunziato a parlare quando era stata ritirata la proposta, ma adesso che è stata ripresa, ho diritto di parlare.

Voci. — Allora vogliamo parlare anche noi. (Rumor).

Interruzioni.

Quaglino. — Mi sembra che abbia diritto di parlare.

Bellotti. — Dice benissimo il compagno Ricciardi che noi siamo ancora sotto l'impressione di certe tradizioni che non abbiamo il coraggio di distruggere. Io ritengo che sia un errore il credere che le divergenze che possono sorgere fra l'impiegato, che è membro del Consiglio Direttivo ed il Consiglio stesso, possono eliminarsi quando sia accettata la proposta che discutiamo. Succederanno ugualmente. Quando il segretario è semplicemente impiegato e succede un dissidio, potranno mandarlo via. Noi, per fortuna nella nostra Confederazione abbiamo il Rigola, come in altre organizzazioni abbiamo gente che conosco, ma domani possiamo avere di quelli i quali avendo la qualità di consigliere, potrebbero fare delle cose che non vorremmo che facessero. Ora, siccome il Comitato può non concedere ampia facoltà all'impiegato d'assumere certe responsabilità, io credo che sarebbe un errore che l'impiegato fosse giudice e giudicante. Prego perciò il Congresso di non accettare questa proposta. (Bravo! Commenti).

Presidente. — Possiamo dunque venire ai voti. Pongo a partito l'articolo così come è stampato, che è stato ritirato e ripreso dal compagno Ricciardi. Lo rileggo.

Dopo prova e controprova è approvato.

Quaglino. — Vi riprovo di questo soluto contro di noi dopo che avevamo ritirato la proposta. (Si ride).

Una voce. — C'è un equivoco, non è stata capita la questione.

Presidente. — È stata capita benissimo.

Viene ora l'aggiunta proposta dal compagno Rodomonte, perché si attribuisca alla nomina di un Comitato di controllo, composto di tre membri effettivi e due supplenti, nominato dal Consiglio nazionale.

La pongo ai voti. (E' approvato).

Si passa alla discussione dell'art. 6.

«verità». — L'articolo 6 porta queste variazioni sostanziali. Spiega meglio le votazioni e abbiamo creduto di lasciare posto alla minoranza, che prima non era compresa. La sola modificazione è questa e non credo di dover impiegare parole per spiegarla.

Zoli. — Io sono contrario a questa introduzione della minoranza nel seno della Confederazione del Lavoro. Quale

autorità potranno aver questi sei membri della minoranza, eletti con un numero esiguo di voti? Noi siamo e dobbiamo considerarci tutti uguali davanti alla Confederazione, e i censori tutti dei diritti del proletariato. Io la intendo così e credo che a nessun partito, per nessuna ragione, si debba lasciare quella minoranza. Tutti i membri del Consiglio nazionale debbono essere eletti direttamente dalla grande maggioranza dei lavoratori. Io parlo quindi contro il mio stesso interesse, in quanto che sono sicuro di far parte di un'infima minoranza, ma insisto assai più perché le minoranze si escludano, appunto per confermare il principio che tutti noi, riformisti, sindacalisti, repubblicani, siamo uguali ed abbiamo gli stessi interessi da difendere.

Barolini. — Alle osservazioni del compagno Zoli credo di dover aggiungere queste altre che, anche ammettendo la rappresentanza proporzionale di questa o quella tendenza, noi usciremo di qui con una grande maggioranza eletta dal Congresso e con una minoranza composta di qualche voto raccolto qua e là, che rappresenta, non la tendenza, ma il desiderio e il voto di qualcuno. Mi pare quindi pernicioso ammettere la rappresentanza della minoranza in una Confederazione che deve rappresentare tutti gli interessi del proletariato. Io ritengo che nel Consiglio Direttivo e nella direzione dei nostri organi, non vi debbano essere né maggioranze né minoranze, ma solo membri che abbiano la fiducia ed il voto di tutta quanta la gente organizzata.

Rossi. — Vorrei che i compagni che hanno proposto di dare la denominazione di Consiglio Nazionale di vigilanza al Consiglio Nazionale che rappresenta il Congresso, mi dicessero perché hanno proposto questo nome.

Cerutti. — Lo cancelleremo. C'era prima nel testo.

Rossi. — Allora va bene.

Rigola. — Lasciati dire una parola anche su questo argomento.

Voci. — La chiusura! la chiusura!

Presidente. — Chi approva la chiusura alzi la mano.

La chiusura è approvata.

Rigola. — Vorrei dire una parola anche su quest'altra rigola. Badate che se in questo momento speciale può sembrarci superfluo avere maggioranza e minoranza, può darsi che domani dobbiamo rammaricarci di non avere

introdotto questa forma. A noi spesso hanno fatto quasi rimprovero perché nello Statuto precedente non c'era posto per le minoranze. Non dobbiamo pensare che maggioranza e minoranza vogliano dire maggioranza e minoranza nel senso politico. Vi può essere una minoranza che, pur avendo la stessa direttiva politica della maggioranza, ha altri concetti, in linea di organizzazione, per i problemi economici e via via. Credo quindi che sia molto utile che incominciamo ad avvicinarci al principio, sinceramente democratico, di lasciare il posto alle minoranze. Vuol dire che se, in un momento speciale, si trovano tutti d'accordo, tanto meglio; ciò non impedisce che si possa in quella speciale situazione andare anche d'accordo, ma voi sapete che uno Statuto non si fa semplicemente per il momento speciale, ma anche per le eventualità future.

Non vorrei che qualcuno di ci possa fare rimprovero che c'è uno Statuto che non ha considerato tutti i principi più semplici ed evidenti della democrazia. Per queste semplici ragioni non mi pare che si possa dire che non dobbiamo ammettere le minoranze. Vuol dire che questo non pregiudica menomamente la condizione attuale.

Se oggi per queste elezioni speciali ci troveremo tutti d'accordo e magari voteremo il Consiglio Direttivo per acclamazione, io sarò ben contento, ma ciò non è in contraddizione con la riforma che proponiamo.

Gay. — Sono d'accordo col compagno Rigola nel sostenere la rappresentanza delle minoranze nel Consiglio Direttivo. Non discuto di più e propongo che, per la convocazione del Consiglio Nazionale sia fatta su domanda di alcuni consiglieri, perché è troppo largo il senso di dire che si può convocare quando si ritiene necessario.

Una voce. — Una volta l'anno.

Presidente. — Sull'art. 6 non vi è che la proposta Barolini e Zoli che sostengono che la nomina del Consiglio Nazionale sia fatta su 30 nomi escludendo le minoranze. Essendo la più radicale la pongo ai voti.

Non è approvata.

Pongo ai voti l'articolo come è stato proposto, togliendo la parola «di vigilanza» come ha proposto il compagno Rossi.

E' approvato.

Passiamo all'art. 7.

(Continua).